

ALTER EGO

Brucia la città,
fiammate d'odio inghiottono le fondamenta,
e nelle sue viscere, la Terra, è scossa.
Angoscia dilaga nella mia carne, grido di lancinante orrore,
visioni mortifere s'affacciano al pozzo delle verità.
Innominabile morte,
già fa il mio nome.
Io sono solo,
nell'inferno di me stesso.

DISTANZA

Mi mancherai, mamma,
quando non ci sarai davvero,
quando non ci sarai più.

E lacererò il vuoto delle mie notti
con più rabbia ed impotenza,
stringerò i pugni
e le parole in bocca,
e mi commuoverò un po' più spesso,
apparentemente
senza un perché.

Mi mancherai, mamma, quando sarai lontana,
e quando non ti saprò più immaginare
dall'altra parte del Mondo,

Sorridente, quando non scoverò,
frugando la malattia,
quella forte serenità,
il tuo sguardo limpido.

Allora soltanto,
sarò un po' più solo,
e un po' più triste,
sul viso di questo Mondo,
a misurare,
sul metro delle mie amarezze,
la tua intangibile distanza.

IN MARCIA - 28/03/02

Qui in silenzio,
al mio fianco,
al fianco del condottiero camminerai
riversa di luce,
al fianco dello sconfitto
la tua marcia gloriosa,
in nomine dei et terrae cammineremo,
fino ai confini estremi del sogno,
finché ci regge il corpo,
fino a che la luce splenderà sulle cose
e il buio ricopre i contorni
precisi e dolci della vita che pulsa,
fino a quando respirerai tu sarai al mio
fianco, compagna nella polvere, nel passo
silenzioso, come il frutto dolce della fatica,
sarai accanto a me nella gloria della città
d'oro, quando i nostri destini potranno fermarsi,
placarsi come il vento del deserto, e accanto a me
nei ghiacci immacolati che traverseremo, nel sangue
delle battaglie, nei nomi gridati, nella morte e
nella gioia che non ha confini, sarai la vita che
sgorga dalla tristezza, come una fonte d'acqua
dalla roccia, sarai un tempo nuovo e uno noto, sarai
la voce della nostra compagnia di diseredati in viaggio,
il grido unanime della battaglia, i tramonti che passeranno
prima della meta, lo stormire di foglie tra gli alberi,
l'acqua che fredda scende alla gola, il sapore acre
della selvaggina, l'umido odore della notte,
nella tua femminilità, madre strappata all'altare, ai crochi
del giardino, voce di massaia strappata al sonno, ormai
guerriera, ormai messa, anche tu, ormai e per sempre
creatura del bosco, mi seguirai per montagne e pianori,
dove il grano muore e germoglia, e risplende di oro più che
sulle corone dei principi re; sarai la compagna dal dolce sorriso,
sarai la serva dal capo chino, la cavalla dal pelo bianco,
sarai l'ultimo messia che attendevamo prima di partire - chissà mai se
arriveremo -, Sarai l'istante e l'eterno, corso del giorno, rosa
campestre e selvaggia, bianca, pelle di luna. Sarai l'estremo e intimo,
lacerato velo del mio silenzio, o mia compagna umile e stanca.
Ed ora in viaggio, la marcia è lunga

L'ANGELO

Grido dal fondo della mia più profonda solitudine,
e la voce rimbomba come una goccia in uno stagno,
grido lo stesso, chissà se qualcuno
- chissà dove - mi sente.

Conosco gli abissi (paralleli alla vita) che sprofondano,
vago per anni tra la luce del sole e il fondo di melma,
il fango crea in me stalattiti di squallore, concrezioni
di putredine, non serve a nulla il sole che bacia la mia
pelle avvizzita, sono come il cadavere bianco e morboso
d'una fanciulla. Guardami, e rabbrivisci nel ribrezzo,
o Innamorata!,
tirami fuori da qui, afferra il mio braccio,
e tirami fuori da qui,
scoperchia il sarcofago che m'imprigiona,
cancelleremo in due la scritta dalla lapide:
"Qui giace colui che non ha nome,
la bestia immonda sopita in digiuno,
il servitore di madama Sconforto,
in bilico sempre tra santità ed incesto".

Afferra il mio braccio, non aver paura,
la mia mummia non ti calpesterà,
l'abisso oscuro dell'anima mia non ti ingoierà,
ascolta il vento carezzare le ossa nelle cappelle,
un giorno anche tu sarai polvere,
un giorno anche tu sarai cenere,
ma è per me l'anatema della impunità,
io sono da sempre condannato a Riposare vivo.

Rappresento il dolore che sconvolge il Mondo,
sono io il demone impudico imprigionato,
l'essere terribile che s'annida nelle ombre,
sono le vostre paure centuplicate in un sogghigno
che si fa boato, malefico mostro dai denti gialli,
la vedi la bava della mia bocca?

Amami, sono la morte e la fanciulla, in me tutto è maledetto,
e perciò sublime, sono l'oscurità che ti spaventa, che ti
atterrisce, che brami, la Violenza ingiustificata e balsamica,
sono il crogiolo che tutti i mali racchiude, l'essenza stessa
delle tue vanità. Sono la consunzione del verme che s'annida,
l'angelo maledetto blasfemo e tradito, gli occhi di sangue e il
cuore nella mano, sono il sire Sovrano dell'immonda Paura,
il subdolo volto e l'astuta mano,

Amami, tu che sei me, se ne hai il coraggio.
Non temere, anch'io

sono un angelo, il più bello ed orrendo,
il più pudico e sensuale,
sono il tutto ed il niente,
Il peggio di voi che mai verrà fuori,
nato da Dio e da Dio scacciato,
Mia sorella è la morte, e la mia amante.
E io canto il tuo nome,
nella valle di Josafat,

io bramo il tuo nome.

LA TERRA VECCHIA

Terra mia,
ti sbircio tra i tramonti ed i giri di luna,
e sei la perla staccata, il cielo terso d'ottobre,
sei sangue corrotto che ribolle e freme,
il filo spezzato nell'ordito del cosmo.
Terra mia, sei bella come una tempesta,
scompigliata dal vento, scossa dal mare,
bella come una dissonanza
nell'armonia del verso
Voce d'onde furiose,
occhi infuocati che baciano il lido salmastro,
e -dentro me- l'animo tuo assopito selvaggio

M.L.

Il Carrozone va - lontano, addio , ciao

Marco Lupo
